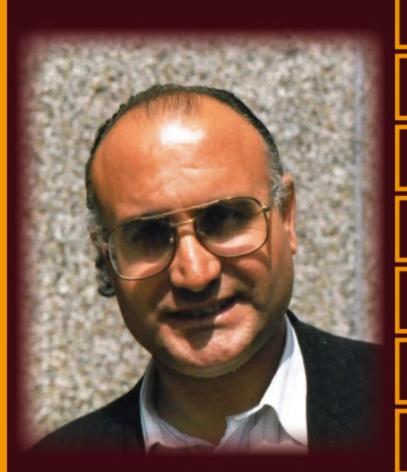
NONOSTANTE QUESTO



Prefazione di Barbara Alberti Postfazione di Antonio Spagnuolo



MACABOR



I FIORI DI MACABOR

Collana di poesia in trenta volumi diretta da Bonifacio Vincenzi 13

Rocco Salerno

NONOSTANTE QUESTO

Prefazione di Barbara Alberti Postfazione di Antonio Spagnuolo 2019 – MACABOR Prima Edizione Francavilla Marittima (CS) macaboreditore@libero.it www.macaboreditore.it

In copertina: Rocco Salerno Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

a Barbara Alberti per il suo *Gelosa di Majakovskij*

Prefazione

IL POEMA DI ROCCO SALERNO

Dov'è finito Majakovskij?

Nel 1930, quando Vladimir Majakovskij si sparò un colpo di pistola – o fu suicidato dai servizi – sapeva bene che sarebbe tornato in mille forme. Una delle sue resurrezioni è avvenuta a Fondi, nell'opera di un altro poeta, discreto quanto lui era sfrontato, esile quanto lui era un gigante, ma capace delle sue stesse telluriche passioni: Rocco Salerno. Il suo poema d'amore è poesia reincarnata. Prende l'avvio dal grande futurista per cantare un amore ardente, disperato e violento come quello di Volodja per Lili Brik, la fatua dama sovietica, alla fine complice (forse) del suo (forse) assassinio.

Eppure cola sangue dal letto, dalla radio, dall'amaca. Cola sangue dalla mia mano aperta ai fremiti della tua carne, alle furie invernali.

La poesia come incarnazione. Majakovskij va e viene nei suoi versi, fantasma inappagato che rifiuta la sepoltura, ma è un Majakovskij-Salerno, che disperatamente spera, senza negare il rifiuto.

Cerco una ragione che vinca la povertà del mio cuore, attendo un fulmine a dirmi che la vita non è ancora finita.

Volodja-Rocco, che alla fine non è russo ma della bella campagna mediterranea fra Roma e Napoli, sente l'eco anche di Ovidio

Questo il mio regno?

Orfeo risusciterà Euridice?

Euridice!!!

Un momento. Eterea. Sempre.

Solo come Orfeo cerco.

L'amore volge in metamorfosi nel cantare di Rocco.

M'inerpico come daino sulla foresta della tua carne, m' avviluppo come il vento fra gli asfodeli delle tue vesti, fra i girasoli dei tuoi occhi...

Ho chiuso la porta dei sogni, la porta del tuo corpo.

Si aggira nel labirinto fra la vita e la morte, e tutte ingannevoli sono le Porte.

Me ne vado. Sono stato. Sono un cane bastonato sotto la pioggia che cerca riparo.

. . .

Majakovksij va e viene nei suoi versi, fantasma inappagato che non vuol esser sepolto.

Sei un cane bastonato per ogni dove t'inoltri e non c'è scampo se non di morte.

Majakovsgkij va e viene nei suoi versi, fantasma inappagato che non vuole sepoltura. E a volte i versi suoi e di Rocco si intrecciano, in un abbraccio disperato

> Morire in questo deserto nessuno accanto al letto ma morire di vita, mio Dio.

Mamma.

Mamma, tuo figlio è stato folgorato. Non ha più dove posare il capo. Non ha dove arrestare questa morte.

. . .

Anche le strade sono mare in cui annego ogni notte, inesorabile.

Sempre più verso il finale si svela il matrimonio mistico fra i due poeti, unione ingiudiziosa e inesorabile

> Ma uno come me

dove potrà ficcarsi? Dove mi si è apprestata una tana? Dove trovare un'amata uguale a me?

È un'opera temeraria, quella di Rocco Salerno, temeraria come Majakovskij, come l'esser poeta. E verso la fine, i due amici lontani si incontrano di persona, senza più infingimenti, nella famosa invocazione di Vladimir

Risuscitami, non foss'altro perché da poeta t'ho atteso, ripudiando le assurdità d'ogni giorno!

Fra loro, io non c'entro niente. Non c'entra nessuno, salvo il lettore. Ho scritto questa prefazione perché Rocco Salerno con tanto garbo me lo ha chiesto, ma penso che presentare un poeta sia una cosa empia. Versi come questi si presentano da soli. E credo che l'unico modo degno per annunciare un poeta, sia dire Eccolo.

Barbara Alberti